



# Italiani ad Auschwitz, la vera storia

L'indicibile violenza dell'antisemitismo fascista, la deportazione e la morte nel campo di sterminio nazista. Due libri, di Laura Fontana ed Elisa Guida, gettano nuova luce sulla Shoah. Con ricerche d'archivio e racconti di persone "normali" come Piero Terracina, che visse quei giorni orrendi «senza perdere mai la dignità»

di Carlo Spartaco Capogreco

**D**a quando, con la legge 211 del luglio 2000, in Italia è stato istituito il Giorno della memoria, il campo di concentramento e sterminio di Auschwitz (che simboleggia l'intero *universo concentrazionario* nazista, ed alla cui liberazione è legata la data del 27 gennaio) è quasi prepotentemente entrato a far parte del dibattito pubblico, dell'immaginario collettivo e del bagaglio culturale degli studenti e di tutti i cittadini.

Sui possibili limiti (in seguito dimostratisi concreti) di quella legge, c'era stata, tuttavia, un'ampia discussione già prima dell'approvazione parlamentare del testo; ed ancora oggi - dopo ventidue ricorrenze del Giorno della memoria - è forte il rischio che la Shoah venga da essa troppo "monumentalizzata": sia per un

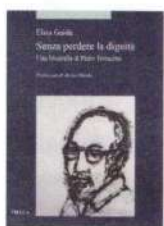
## L'autore

Carlo Spartaco Capogreco è professore di Storia contemporanea e didattica della Shoah all'Università della Calabria e consigliere scientifico del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano





In foto, le sorelline fiumane Andra e Tatiana Bucci, tra i pochi bambini sopravvissuti ad Auschwitz



uso pubblico assai retorico della sua storia, sia per una "inflazione memoriale" che tende a svuotarla dell'essenza fattuale e, in relazione all'Italia, a mostrarla come sostanzialmente estranea alla sua vicenda nazionale.

Va detto, d'altra parte, che, anche grazie alla spinta civile e culturale prodotta dalla legge 211, negli ultimi decenni sono stati condotti studi e ricerche molto importanti sulla persecuzione antiebraica nazifascista e la deportazione politica e razziale dalla Penisola, nonché sul coinvolgimento italiano nella Shoah. E tra essi, indubbiamente, vanno collocati due volumi significativi apparsi poco tempo fa, uno in Italia e un altro in Polonia: quello di Elisa Guida (storica dell'Università della Tuscia e socia fondatrice dell'associazione Arte in memoria), intitolato *Senza perdere la dignità. Una biografia di Piero Terracina*, con introduzione di Bruno Maida, edito da Viella nel 2021, e quello di Laura Fontana (storica, insegnante e responsabile per l'Italia del Mémorial de la Shoah di Parigi), intitolato *Gli Italiani ad Auschwitz (1943-1945). Deportazioni - "Soluzione finale" - lavoro forzato. Un mosaico di vittime*, pubblicato in lingua italiana, nello stesso anno, dal Museo statale di Auschwitz-Birkenau.

Il lavoro di Elisa Guida è un libro-biografia incentrato sulla vicenda esemplare di un ragazzo-uomo ed ex deportato ad Auschwitz: Piero Terracina, nato a Roma nel 1928 e morto nel 2019; unico sopravvissuto allo sterminio della sua famiglia, composta da nonno, genitori, zii, due fratelli ed una sorella. Non un intellettuale o un uomo politico, ma una "persona normale" divenuta poi, dopo i sessant'anni, uno dei

più importanti testimoni italiani del dopoguerra.

*Senza perdere la dignità* è, per molti aspetti, una storia assai rappresentativa della Shoah nel nostro Paese; utile anche per un approfondimento sull'ebraismo dell'epoca ed i suoi rapporti col regime, perché Guida, "senza perdere la tenerezza", incardina Terracina nella propria geografia esistenziale e nella storia del suo tempo. Parliamo, anzitutto, di un rigoroso lavoro di ricerca storica la cui lettura, però, può essere adatta anche a studenti e ragazzi. A quei giovani e giovanissimi cui Terracina, per trent'anni (dalle aule delle scuole, fino alle celle delle carceri), ha consacrato una larga parte della sua esistenza da "testimone", col raccontare i fatti salienti della sua vita. Dal tragico anno 1938 in cui, a dieci anni, Piero scoprì di essere stato depennato dal registro scolastico, alla razzia del ghetto di Roma dell'ottobre '43, da cui i Terracina scamparono, vivendo nascosti fino al 7 aprile 1944, quando furono arrestati e rinchiusi a Regina Coeli. È ancora la deportazione, col transito a Fossoli, fino all'approdo nell'orrore di Auschwitz dove, nel gennaio 1945, alla conta effettuata dai liberatori russi, gli ebrei italiani redivivi risultarono essere appena 157. Tra i quali, Piero.

Dopo la liberazione e il difficilissimo rientro in Italia (già minuziosamente descritto da Guida in un altro libro), Terracina si chiuse in un profondo silenzio. Un cupo no-comment che interruppe solo negli anni Ottanta, particolarmente colpito dal suicidio di Primo Levi e dai, sempre più frequenti, rigurgiti di fascismo ed antisemitismo.

«Possono succedere cose tremende, ma non devi perdere mai la dignità», gli aveva detto suo padre, dopo





l'arresto dell'intera famiglia, avvenuto in seguito ad una delazione. E Piero Terracina - come dimostra questo libro - ha sempre continuato a fare ciò: non solo nella terribile fase (a cavallo tra la vita e la morte) dell'internamento ad Auschwitz, ma anche in quella, successiva alla liberazione, che lui chiamava la "seconda vita".

Il saggio di Laura Fontana - frutto di anni di ricerche condotte in diversi archivi europei e affrontate dall'autrice con forte passione e determinazione - contribuisce, invece, a riscrivere l'intera storia degli italiani e delle italiane che, dalla Penisola, vennero deportati ad Auschwitz (o che vi giunsero per trasferimento da altri lager), dando voce anche a vicende finora completamente sconosciute o dimenticate.

Esso contribuisce a de-ritualizzare Auschwitz; a riportare quel "buco nero" - finora troppo "simbolicizzato" ed "abusato" (si pensi, ad esempio, alle polemiche sul grande crocifisso fatto collocare lì da Giovanni Paolo II) - ed il "progetto" nazista che ad esso sottendeva, nella piena concretezza della storia del Novecento; a mostrare, ancora una volta, la grande complessità di un luogo che, se per gli ebrei fu, per antonomasia, la macchina di sterminio e l'epicentro della Shoah, per gli altri deportati civili italiani è stato, soprattutto, un centro di morte sopraggiunta per lavoro schiavistico. *Gli Italiani ad Auschwitz* si sviluppa in due parti: la prima, sull'antisemitismo fascista che, dopo il settembre '43, favorì la deportazione degli ebrei dalla Repubblica di Salò e dalle zone italiane direttamente gestite dai tedeschi (complessivamente più di 7.800 persone, per la maggioranza delle quali quello fu un viaggio senza ritorno); la seconda, sulle altre espe-

## Dopo il settembre '43, dalla Repubblica di Salò e dalle zone italiane gestite dai tedeschi furono deportati più di 7.800 ebrei

rienze di deportazione dall'Italia che, dal 1944, interessarono anche oppositori politici ed altri rastrellati civili: circa 1.200 persone, tra cui un migliaio di donne (appartenenti soprattutto alle minoranze slovena e croata, partigiane o sospettate tali o vittime di rastrellamenti effettuati per racimolare manodopera schiava per il Reich), deportate principalmente dalla Venezia Giulia, e uomini che giunsero invece ad Auschwitz da altri lager (soprattutto da Dachau, Mauthausen e Majdanek), con trasporti specifici di trasferimento o di evacuazione.

Seppure molto diversi tra loro, questi due libri, che fanno storia intrecciando i percorsi di vita e di deportazione, le differenti esperienze di prigionia e le varie memorie del dopoguerra, contribuiscono anche - notevolmente - a far comprendere la "vera" storia del rapporto tra Auschwitz e l'Italia. Possono essere entrambi, perciò, di grande aiuto - soprattutto attraverso l'apporto di insegnanti accorti - per sottrarre quel luogo-simbolo (ed il suo rapporto con gli italiani) dalle semplificazioni troppo azzardate e da una lettura, per così dire, troppo moralistica del **Giorno della memoria**.